

(Dalla prima pagina)

zione al convegno da Aldo Tortorella, responsabile culturale del PCI - «che il terremoto risospinga all'idea non mai sopita» secondo cui «la questione meridionale è unicamente un residuo, l'avanzo provvisorio di un malanno cronico, seppure oggi più affliggente di prima».

Per chi avesse la tentazione di guardare a questo convegno secondo tradizionali logiche politiche, Aldo Tortorella ha subito precisato che «non sarà qui presentato il piano di un partito politico, anche se le relazioni iniziali (oltre alle comunicazioni ed ai molti interventi) serviranno a fornire propositi ed idee su tre punti essenziali per la rinascita delle zone terremotate e del Mezzogiorno: la sicurezza, inanzitutto, il rapporto tra ricostruzione e sviluppo; il problema delle procedure e delle garanzie democratiche per l'uso delle risorse».

Questo sforzo di proposta, che guarda in avanti, non può però prescindere da una analisi corretta delle responsabilità». «Quanto parte delle conseguenze del disastro spetta alle forze della natura e quanto parte agli uomini?», si è domandato Tortorella. «Il terremoto ha riscoperto il dramma di Napoli e quello delle zone interne, la complicità irrazionalità della concezione più caotica e del più disordinato abbandono. Viene in luce in forma drammatica la crisi di una idea dello Stato e del potere. Dunque, «al di là degli aspetti penali, la domanda sulle responsabilità concerne l'uso delle risorse e il tipo di sviluppo che si è voluto seguire» e riguarda ancora «una concezione aberrante del potere fondata sulla identità tra Stato e Democrazia cristiana, tale da giungere fino alla cessione di ogni arbitrio».

Un potere che «non è soltanto quello che si è costituito in qualche zona più arretrata del Paese», ma che «contribuisce a formare il blocco dominante della regione, lo stesso blocco cui ammantano i moderni riscopritori dell'antimeridionalismo».

L'atto di accusa è preciso: «E' il sistema di potere diretto dalla DC il responsabile

Il convegno degli intellettuali ad Avellino

Mezzogiorno: grande impegno per la cultura e la scienza

Il problema della sicurezza nelle proposte degli studiosi del CNR - Risorse, indirizzi economici, criteri della ricostruzione - Partecipazione popolare e assemblee elettive

dell'uso disennato dell'accumulazione delle risorse. In questo quadro - ha detto Tortorella - «diventa comprensibile, sebbene angosciante, il fatto che perfino la voce dei penologi e simonologi i quali avvertono del pericolo, diventa quasi fastidiosa e comunque rimane inascoltata».

E' qui che la relazione di Tortorella ha affrontato un punto decisivo cui si ispira il convegno: «il rapporto tra decisione politica e scienza», più precisamente «una correzione radicale del rapporto tra sapere scientifico e decisione politica». E' un problema che riguarda anche il movimento operaio. Tortorella ha detto: «Resta su questo tema un grande lavoro da compiere, perché il movimento operaio e il nostro stesso partito non sempre hanno colto l'esigenza di uno sforzo continuo di conoscenza ai fini della trasformazione. La questione riguarda però innanzitutto il potere pubblico e il modo di giungere alle scelte da cui dipende il destino della collettività».

Si tratta di un tema tra i più complessi e di più ampia prospettiva. Ma già oggi va lanciato un primo e drammatico allarme per i pericoli di arretramento, anche culturale, del Mezzogiorno. La scuola anzitutto: a Napoli, a Salerno, ad Avellino, a Potenza la grande delle scuole è inagibile o occupata, quando non è addirittura distrutta. «Bisogna evitare - ha detto Tortorella - che salti l'anno scolastico, affrontando in modo unitario i temi dell'emergenza, del reinserimento, della ricostruzione».

Il terremoto - in effetti -

è intervenuto su una struttura culturale scandalosamente insufficiente: solo cinque istituzioni culturali di rilevanza nazionale sulle 84 esistenti nel Paese; due soli Teatri Stabili su 12; appena il 13 per cento della tiratura dei quotidiani è dovuta ai giornali che si stampano nel Sud; e per ultimo, ma ancora più grave, il dato della ricerca scientifica, che impiega nell'area meridionale solo il 13 per cento del totale degli addetti nel settore pubblico. Il numero complessivo degli organi di ricerca è del 90 per cento nel Centro-Nord contro il 10 per cento nel Sud.

«Non vi possono essere dubbi - ha continuato Tortorella - o, almeno, noi non ne abbiamo, sul fatto che la ricostruzione debba essere guidata dalla volontà democratica; ma questa faticherà a trovare contenuti convincenti senza il contributo della conoscenza». «Però noi pensiamo ad una funzione essenziale delle istituzioni culturali a partire dalle università e dai centri di ricerca del Mezzogiorno, una funzione che può essere realizzata stabilendo un rapporto permanente con le istituzioni democratiche rappresentative».

Certo, la pressione degli interessi particolaristici non si arresta neanche davanti alla tragedia del terremoto e si saranno anche nuove sintonie per la rilevanza stessa delle somme da impiegare; ma «è una decisione di intervento, di iniziativa, di presenza attiva, di lotta che anche le forze della scienza hanno da compiere se si vogliono colmare le situazioni che sono esistite e che si ripeteranno e i guasti ricorrenti nell'uso delle risorse pubbliche».

«Il nostro incontro - ha concluso Tortorella - vuole essere non solo una esortazione ma l'inizio di un lavoro».

Vediamo dunque sinteticamente le proposte di lavoro contenute nelle tre relazioni che hanno seguito l'introduzione di Tortorella.

SI CURARE

Di questo si è occupato il professor Franco Barberi, dell'Università di Pisa, che ha parlato a nome del progetto di geodinamica del CNR, di cui è direttore.

Una prima cosa: nelle stesse zone colpite nel novembre scorso vi potranno essere altri terremoti. In Italia ci sono stati venti terremoti distruttivi negli ultimi tre secoli: in media uno ogni quindici anni. Di più: le crisi sismiche tendono a condensarsi in periodi di tempo molto ristretti, intorno ai cinque anni. Dunque col terremoto dobbiamo imparare a convivere, e la ricostruzione va fondata su alcuni elementi di base: riclassificazione dei territori dal punto di vista sismico; indagini sulla stabilità dei versanti, movimenti franosi, natura del terreno (è possibile approntare una mappa dei punti più pericolosi in pochi mesi); rispettare la «buona regola dell'arte» nelle costruzioni antisismiche; aggiornando la professionalità e la preparazione dei tecnici locali; per il consolidamento delle strutture esistenti: è già pronto un manuale di intervento preparato dal progetto CNR che tiene conto dei costi

e di alcune esperienze già fatte in Friuli; la proposta è di sperimentare in veri e propri cantieri-pilota nelle zone terremotate. Il mondo scientifico è pronto - ha detto Barberi - ma se le attese cadesero ancora una volta nel vuoto, si vanificherebbe uno sforzo eccezionale e difficilmente ripetibile di ricerca e di lavoro collettivo.

RICOSTRUZIONE E SVILUPPO

Se ne è occupato Silvano Andriani, segretario del Centro studi di politica economica. Bisogna puntare, ha detto, ad una ricostruzione che avvii uno sviluppo nuovo, una trasformazione della realtà esistente; altrimenti nulla cambierà. Questo è un primo punto, ma va anche detto subito che la vicenda complessiva del Mezzogiorno e anche l'esperienza dei terremoti precedenti ci dice chiaramente che la solidarietà nazionale ha sempre fornito i fondi necessari, indipendentemente dal tenore del governo di riferimento; la politica deflazionistica scelta ben prima del terremoto. Il problema è dunque quello di come si creano, si mobilitano, si organizzano risorse reali, capacità produttive, professionali, tecnologiche, capacità manageriali, assetti istituzionali efficienti.

Tre, a parere di Andriani, sono gli impegni più importanti: trovare subito le aree per l'insediamento dei prefabbricati leggeri, fare il censimento delle quantità e delle qualità della manodopera locale che è possibile impiegare subito

per installare le strutture provvisorie; cominciare ad elaborare subito piani di ricostruzione e di sviluppo, tenuto conto che le scelte immediate condizioneranno quelle future.

C'è bisogno - ha detto Andriani - di progetti di ricostruzione e di sviluppo per le diverse aree, decongestionando l'area napoletana, respingendo ogni proposta che comporti ulteriore spopolamento delle zone interne, utilizzando la costa ed il retroterra pianeggiante in un possibile ruolo di cerniera. In quest'opera - ha concluso Andriani - decisiva è la capacità delle varie istituzioni culturali di inventare nuove forme di rapporto con i consorzi di terremotati, i sindacati, le spinte associative e cooperative, le istituzioni locali.

PROCEDURE E PROBLEMI GIURIDICO-ISTITUZIONALI

Ne ha parlato il prof. Gustavo Minervini, deputato della Sinistra indipendente e ordinario di diritto commerciale all'Università di Roma.

Nella ricostruzione andrà salvata una serie di valori: la partecipazione popolare, il ruolo degli enti pubblici eletti, la programmazione, la correttezza della gestione, l'efficienza e la rapidità. Protagonisti dovranno essere i consorzi di comuni e le comunità montane che dovranno elaborare piani comprensoriali, e le due Regioni qui svelta il compito di fare piani regionali. Organo di supporto degli enti locali e delle Regioni deve essere un'azienda di progettazione e di assistenza tecnica. In questo quadro, vedo anche - ha detto Minervini - la possibilità del consorzio dei comuni e delle altre regioni d'Italia, del movimento cooperativo, delle università, della stessa agenzia della Confindustria, proseguendo l'esperienza positiva dei gemellaggi.

Il convegno prosegue oggi col dibattito. Ai lavori stamattina, partecipa anche il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer che domani prenderà parte ad alcuni incontri nei comuni terremotati dell'Irpinia e dell'Alto Sele.

LETTERE all'UNITA'

La maggioranza è contraria

Cara Unità,

ho deciso di scriverti dopo aver visto alla televisione la trasmissione Tribuna sindacale con la partecipazione di Lama, Carniti e Benvenuto sul tema del Fondo di solidarietà. Il famo 0,30 per cento di prelievo sulle buste paga dei lavoratori dipendenti.

Nella trasmissione la maggior parte dei giornalisti imputava il rinvio del prelievo solo al PCI (e ti confesso che mi sono sentito orgoglioso di essere comunista). Però questo non è vero perché tutti gli operai, o almeno la stragrande maggioranza, è contro questa onerosa imposizione, sia che siano comunisti, socialisti, democristiani. Lo so perché, pur non essendo nel Consiglio di fabbrica, cerco di discutere con tutti gli operai ed impiegati della mia fabbrica, la ditta metalmeccanica Gorla Starna, del gruppo Siemens.

Gli operai poi sono stanchi di non contare o contare poco nelle decisioni che contano. Ebbene, essendo un prelievo sulla busta paga, io penso che debbano essere i lavoratori a discutere e decidere.

ARNALDO CROCI (Legnano - Milano)

Ha apprezzato il «giallo» di fine anno

Cara Unità,

ho letto il racconto «giallo» di Ennio Eleno apparso in terza pagina il 31 dicembre e trovo che questa iniziativa è meritevole; e vorrei chiederti di volerla estendere, pubblicando simili racconti «giallo-politici» con maggiore frequenza.

Davvero è una felice sorpresa il fatto di leggere e sapere che ci sono dei compagni che si cimentano con questi tipi di scrittura, e il mio vuole essere uno scritto inteso a incoraggiarli.

CARLO COLNAGHI (Milano)

Perchè ci rendete così difficile la lettura del giornale?

Compagno direttore,

per primo mi presento: sono un compagno di 49 anni, emigrato dalla Sicilia, abito in provincia di Torino. Da sempre ho votato comunista ma solo dal 1969 ho incominciato ad essere attivo nel Partito. Nel 1972 mi sono iscritto e tutt'oggi do il mio modesto contributo. Comunque sono sempre stato, un lettore quotidiano dell'Unità anche dove lavoro. Nella nostra cella, con altri compagni abbiamo fatto l'abbonamento e tutte le mattine attacciamo il giornale in bacheca.

Adesso arrivo al dunque: io sono un operaio, vado via di casa al mattino alle ore 6 e rientro alle ore 18; però quasi l'intera giornata e sono costretto a leggere il giornale con il pullman e sul tram, quasi sempre affollati: la sera ho sempre qualcosa da fare anche in sezione, quindi spesso quasi scomodo sui mezzi pubblici affollati leggere gli articoli che dalla prima pagina (i quali sono ovviamente i più importanti e interessanti) vanno nella penultima; oppure in fabbrica dove il giornale lo attacciamo al muro: o si stampa la pagina e si può leggere il «giro» si legge solo il pezzo della prima. Ora io volevo chiedere: è possibile stampare l'articolo in prima e farlo seguire in ultima pagina?

Compagno, devo ricordarti che siamo migliaia di lavoratori operai che leggiamo l'Unità; il tempo disponibile è poco e ci farebbe comodo il giornale impostato in questo modo. Noi non abbiamo una scrivania a disposizione per sfogliarlo; e a volte certi articoli bisogna essere diplomati o laureati per capirli (la parte che io ho appena la quarta elementare di 40 anni fa). E con questo ti chiedo scusa degli errori che ti saranno. Chiudo e ti porgo i miei fraterni saluti.

SANTO S. (Torino)

I COMIZI DEL PCI

OGGI - Ingresso, Napoli; Occheto, Avellino; G.C. Paletta, Genova; Roma; Genetti, Rimini; Libertini, Cuneo. DOMANI - Occheto, Reggio Emilia; Antilli, Monza; Ferrara, Vicenza; E. Fioretta, Rimini; Fredduzzi, Cagliari; Imbeni Nuoro; Braccatori, Roma - Monte Mario. DOMENICA - Marzoli, Viareggio; Livorno; Tortorella, Benevento; Vecchiotti, Latina; Chiarante, Volterra; Pisci Mechlini, Folgoria; Rubbi, Argentina - Ferrara.

In ambito locale

Cara direttore,

l'Unità ha dato la notizia del mio incontro con il presidente della Camera. Desidero precisare che nell'affrontare la questione della disciplina legislativa delle emittenti private radiotelevisive, ho anche sottolineato la necessità che esse operino soltanto in ambito locale così come stabilito dalla legge n. 47 del 30 gennaio 1975. Credo che su questo tema debbano essere posizioni più che chiare: il disegno di legge presentato dal Partito comunista italiano dà in effetti la risposta corretta e adeguata alla centralità del servizio pubblico, pur nel rispetto dell'emittenza privata i cui spazi debbono essere, per l'appunto, in ambito locale.

prof. GIORGIO TECCE consigliere d'amministrazione RAI-TV (Roma)

«Per fortuna almeno voi ricordate il terremoto»

Signor direttore,

sono un insegnante, emigrato anch'io da qualche anno nel Nord, e provengo proprio da un centro delle zone terremotate. Con grande angoscia ogni giorno cerco di apprendere notizie su quei paesi sui quali è calata la disperazione: prima il terremoto e i morti, i feriti, le lacrime; poi quei grandi gesti di solidarietà arrivati da tutto il Paese; poi, purtroppo, quelle notizie - che ci fanno sentire tanta vergogna - sullo sciacciamento non tanto dei piccoli e dispersi ladri, ma dei dirigenti corrotti che in questi anni hanno mantenuto il Meridione sotto l'oppressione e la miseria.

Adesso arrivano anche le tremende notizie del freddo, del gelo, della gente che muore per le sofferenze. Ma la TV spesso sorvola, i grandi giornali pubblicano qual-

Bisogna pur trovarlo un modo per risolvere il problema delle sedi PCI

Cara Unità,

brevemente voglio porre all'attenzione di tutto il nostro Partito un grosso problema, il quale interessa i compagni di quelle sezioni del PCI che hanno sedi in locali fatiscenti, stretti, oggi non più idonei.

Per esempio la mia sezione di Triggiano (Bari) è grande 4 metri per 8. Come dice come la mia ve ne sono moltissime altre. Il problema che pongo è questo. Il nostro Partito deve studiare e mettere a disposizione gli strumenti perché ogni sezione abbia una sede accogliente e idonea.

Io propongo che si costituisca una «cassa risparmio» nazionale, nella quale tutte le sezioni d'Italia (anche quelle che non hanno questo problema) devono versare mensilmente 10-20 mila lire. Il segretario della Federazione provinciale, constatata la precarietà della sede della sezione, per esempio quella di Triggiano, propone ai dirigenti della Cassa di finanziare l'acquisto o la costruzione della nuova sede. I comunisti di Triggiano devono provvedere a trovare la sede o il suolo ed impegnarsi a scomputare il mutuo.

Non è cosa facile né pretendo di aver dato la soluzione perfetta al problema, comunque un modo bisogna pur trovarlo per risolvere. Gradirei sapere che cosa ne pensano i compagni.

PIETRO QUASSA (Triggiano - Bari)

Riassumendo al massimo...

Cara Unità,

non sarebbe utile e opportuno riassumere in una pagina tutti gli scandali e le corruzioni che hanno investito gli uomini della DC in questi ultimi anni?

So che contenerli in una sola pagina è un problema arduo, quasi impossibile. Ma riassumendo al massimo, citando magari soltanto nome e luogo...

PACIFICO AVOLEDO (Buccinasco - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Vittorio TURCO, Cividade del Friuli; Ezio BISCOTTI, Monterotondo-Scalo; Germano FIORAVANTI di Firenze e Romano MUSIANI di Bologna (il primo scrive contro i cacciatori, il secondo rivendica invece «la nostra libertà di andare a caccia»; Stefano APUZZO, Milano; Giovanni SCIALOBBIA, Colonia (Germania); Nicolò NOLI, Genova; G.D.B., Terracina; N. GRESAN, Stoccarda; Remo DONDI, Modena; Lenin RICCI, Copparo; Ansperto BUZZI, Milano (segnala e deplora una «catena di S. Antonio»); Filippo FEDERICI, S. Donato Frosinone («Stiamo attenti compagni, che se si litano vengono pubblicate, più lettere vengono pubblicate»); Tommaso LIBERO FILIPPI, Volterra («Una nota con la quale mi occupo di un articolo del vostro giornale»); Mario FREGONI, Cinisello B. («Chiedo se è possibile lasciare una pagina libera a tutti intitolandola «Confronto aperto», così molti compagni come me troveranno il modo di esprimersi. Il risultato sarà che si capirà di più la base nella sua problematica politica e sociale»).

Giuseppe LOMBARDO, Genova («Penso che il Sindacato unitario dovrebbe assumere le opportune iniziative al fine di erigere un monumento in onore di tutte le vittime della repressione democristiana che, mi pare, vengono ricordate sempre meno»); Ivo SELLERI, Sala Bolognese («È una anziana compagna abbonata e dice: «Se capitano notizie di compagni o democratici uccisi dalla mafia e dalla camorra, non ci possono mettere in poco rilievo, bisogna pubblicare per diversi giorni di seguito in prima pagina. Il giornale deve dimostrare maggiore grinta anche in questo modo»); Libero FILIPPI, Volterra («Una nota con la quale mi occupo di un articolo del vostro giornale»); Mario FREGONI, Cinisello B. («Chiedo se è possibile lasciare una pagina libera a tutti intitolandola «Confronto aperto», così molti compagni come me troveranno il modo di esprimersi. Il risultato sarà che si capirà di più la base nella sua problematica politica e sociale»).

Riccardo REBELLA, Savona (fa parte della Lega Protezione Uccelli e critica severamente l'intervista del sen. Fermariello perché, scrive, «egli fa parte degli ecologi con la doppietta»). Invitiamo il lettore a farci avere l'indirizzo così gli faremo pervenire l'articolo scritto in onore di tutte le vittime della repressione democristiana che, mi pare, vengono ricordate sempre meno»); Ivo SELLERI, Sala Bolognese («È una anziana compagna abbonata e dice: «Se capitano notizie di compagni o democratici uccisi dalla mafia e dalla camorra, non ci possono mettere in poco rilievo, bisogna pubblicare per diversi giorni di seguito in prima pagina. Il giornale deve dimostrare maggiore grinta anche in questo modo»); Libero FILIPPI, Volterra («Una nota con la quale mi occupo di un articolo del vostro giornale»); Mario FREGONI, Cinisello B. («Chiedo se è possibile lasciare una pagina libera a tutti intitolandola «Confronto aperto», così molti compagni come me troveranno il modo di esprimersi. Il risultato sarà che si capirà di più la base nella sua problematica politica e sociale»).

Riccardo REBELLA, Savona (fa parte della Lega Protezione Uccelli e critica severamente l'intervista del sen. Fermariello perché, scrive, «egli fa parte degli ecologi con la doppietta»). Invitiamo il lettore a farci avere l'indirizzo così gli faremo pervenire l'articolo scritto in onore di tutte le vittime della repressione democristiana che, mi pare, vengono ricordate sempre meno»); Ivo SELLERI, Sala Bolognese («È una anziana compagna abbonata e dice: «Se capitano notizie di compagni o democratici uccisi dalla mafia e dalla camorra, non ci possono mettere in poco rilievo, bisogna pubblicare per diversi giorni di seguito in prima pagina. Il giornale deve dimostrare maggiore grinta anche in questo modo»); Libero FILIPPI, Volterra («Una nota con la quale mi occupo di un articolo del vostro giornale»); Mario FREGONI, Cinisello B. («Chiedo se è possibile lasciare una pagina libera a tutti intitolandola «Confronto aperto», così molti compagni come me troveranno il modo di esprimersi. Il risultato sarà che si capirà di più la base nella sua problematica politica e sociale»).

Aumentano ad un ritmo di un migliaio al giorno

Sono più di 80 mila i senza tetto a Napoli

Anche ieri hanno manifestato per sollecitare una sistemazione - Dopo aver reperito gli stabili disponibili la Giunta comunale è orientata a requisire i singoli alloggi sfitti - Approvata la divisione in 3 fasce dei comuni terremotati

Grave lutto dei compagni Rossana e Franco Ferri

ROMA - Si è spenta improvvisamente ieri a Roma la compagna Elisabetta Di Paolo Ferri, madre dei compagni Rossana e Franco Ferri. Una figura di donna che resta nella memoria di quanti l'hanno conosciuta per la sua carica di umanità e di coraggio, conservata intatta attraverso gli anni e i dolori. In lei le convinzioni antifasciste si sono tradotte durante la Resistenza in un generoso aiuto ai partigiani che ha ospitato e nascosto in casa sua, e sempre in un costante sostegno al nostro partito. Ai compagni Rossana e Franco Ferri, ai nipoti e agli altri familiari la redazione dell'Unità esprime commosse e fraterne condoglianze.

Dalla nostra redazione NAPOLI - La lista dei senza tetto continua ad aumentare di circa 1.000 nomi al giorno. E' un ritmo impressionante, specialmente se si tiene conto che i napoletani sgombrati dai stabili pericolanti sono ormai più di 80.000.

E' come se un'intera città fosse stata evacuata. A ricordare i drammi e le sofferenze che si nascondono dietro queste cifre c'è stata ieri sera un'ennesima manifestazione indetta dai comitati dei senza tetto. Centinaia e centinaia di persone hanno sfilato per le vie del centro; tanta gente che da diverse settimane vive nella precarietà e nel disagio. Già prima, nella centralissima zona di Capodichino, c'era stato un blocco stradale per sollecitare le perizie ai palazzi e la sistemazione dei senza tetto in alloggi provvisori.

La tensione è alta. I nervi a fior di pelle. Ci sono ancora migliaia e migliaia di case da «periziare». Di stabili dei quali deve essere ancora accertata la stabilità. A pa-

lazzo S. Giacomo, sede della Amministrazione comunale, si continuano a firmare decreti di requisizione, ma per ogni documento che esce dagli uffici ci sono altri senza tetto da sistemare. Dopo aver reperito tutti gli stabili disponibili sia pubblici che privati ora la giunta è orientata a requisire anche i singoli alloggi sfitti.

La disponibilità di alloggi è molto inferiore alle aspettative: negli ultimi giorni erano circolate voci sull'esistenza in città di circa 18.000 vani liberi. Qualcuno aveva addirittura parlato di 40.000 vani inutilizzati tra Napoli e provincia, ed invece, almeno per ora, le segnalazioni della Guardia di finanza fanno riferimento soltanto a 150 appartamenti. Con probabilità neanche questo dato corrisponde alla realtà, ma di sicuro le case sfitte non saranno sufficienti per trovare una sistemazione a tutti. Così come non basteranno neanche gli alloggi reperiti sulla costiera Domitiana e dove anche ieri sono stati trasferiti

gli occupanti di altre quattro scuole sgombrare. Da qui l'impegno del Comune per accelerare i tempi di un organico piano-casa.

In serata una delegazione di assessori comunali si è incontrata con la Giunta regionale. Si è discusso della individuazione delle aree su cui prevedere interventi di edilizia prefabbricata. E' un problema molto delicato, da cui può dipendere il futuro assetto urbanistico della città e il suo rapporto con il resto della regione.

Sempre ieri, infine, la commissione terremoto del Consiglio regionale ha approvato - grazie innanzitutto all'iniziativa dei consiglieri comunisti - la divisione in tre fasce dei comuni terremotati. Si sono così creati i principali punti di riferimento per l'attuazione della legge sulla ricostruzione che il governo dovrà varare.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi venerdì 16 gennaio.

Frana investe Caposele: evacuato l'intero paese

AVELLINO - Ordine di sgombero per Caposele. La drammatica decisione - che potrebbe segnare definitivamente le sorti di uno dei paesi più colpiti dal terremoto del 23 novembre - s'è resa necessaria l'altra notte dopo che, prece- duta da due paurosi boati, si sono rimesse in moto le frange che da tempo minacciavano il centro abitato. La zona delle sorgenti del Sele - da dove parte l'acqua che disseta ampie zone della Puglia, la fertillissima zona di Buoinventura, una terra che i contadini strapparono agli agrari con le lotte degli anni '30.

In totale i vari movimenti franosi interessano un fronte di due chilometri. Nei giorni scorsi i cedimenti maggiori s'erano registrati proprio nella zona di Buoinventura - minacciando di trascinarla a valle numerosi casolari -; l'altra notte s'è messa improvvisamente in moto la frana che

grava direttamente sull'abitato rendendo inevitabile l'allontanamento della popolazione; sia quella rimasta nelle abitazioni non pregiudicate dal sisma, sia quella sistemata nelle roulotte. Minor preoccupazione per i soggetti: qui un tratto in piano consente, almeno, per ora di assorbire il movimento franoso.

Incontro in Friuli con i sindaci dei paesi terremotati del Sud

«Noi vi vogliamo bene, abbiate fiducia»

Dall'invitato GEMONA - «Noi vi vogliamo bene. E al di là dell'incontro di oggi siamo disponibili ad offrirvi tutta la nostra esperienza di questi anni. Conoscendo quello che avete lasciato, venendo qui, avremmo addirittura un po' di pudore a mostrarvi quello che finora abbiamo realizzato. Ma è necessario, per darvi quella fiducia che in questo momento vi serve più dei soldi: i nostri paesi li ricostruirete così come stiamo facendo noi».

A nome di tutti i sindaci del Friuli terremotato, Franco Brodrandi, primo cittadino di Clausetto e presidente della comunità montana della destra del Tagliamento, con queste parole ha dato la via ad una seduta congiunta di amministratori nella sala consiliare del comune di Sernale, quello di Primo Carnera, abbastanza anomala. Si sono infatti incontrati

e hanno lavorato insieme per due giorni, discutendo, confrontando esperienze, i sindaci del Friuli e quelli della Campania e della Basilicata.

I primi lo hanno fatto con la disponibilità di chi ormai, in quattro anni, ha perfezionato la propria cultura del terremoto; e gli altri con la difficoltà di chi ancora stenta ad adattarsi ad una condizione così anomala, ma che comunque vuole reagire.

A guidare la spedizione dei sindaci del Sud, l'ing. Gior- giorio Marini uno dei collaboratori più vicini al commissario straordinario Zamberletti, che lavorò anche qui tanto da essere cittadino onorario di ben 9 paesi, e che quindi la zona la conosce benissimo. Ha mostrato a gente che fino a due mesi fa in roulotte forse ci trascorreva le vacanze e i prefabbricati li ignorava, quello che è possibile fare subito per dare un tetto all'immensa popola-

zione rimasta senza casa e cominciare a mettere le basi per la ricostruzione.

Nel frattempo, mentre la indicazione che viene dai sindaci friulani è quella di privilegiare la ripresa delle attività produttive, bisogna contentarsi dei prefabbricati: sui quali, di che tipo, leggeri o pesanti, si sono consultati coi colleghi friulani ormai «esperti».

Che possibili soluzioni (tra cui quella di costruire villaggi da riciclare sul piano turistico in un secondo momento) si scontrano comunque contro l'enorme quantità di case di cui si sarebbe bisognoso. Ne servono oltre 30 mila, almeno 10 mila per il solo cratere del terremoto, dice l'ing. Marini. Anche denunciando tutte le possibilità di aiuto ed internazionali, ci vorranno almeno sei mesi.

Ma i sindaci non sono scoraggiati da queste difficoltà. Decideranno presto. In mol-

ti paesi sono già cominciate le opere di urbanizzazione delle aree dove poi andranno i prefabbricati. Certo in che qui ci ho vissuto 12 anni - dice Rossana Repore, sindaco di Sant'Angelo eletto sul campo due giorni dopo il terremoto - oggi ho girato guardando tutto con occhi diversi. Non avrei mai pensato di dover entrare in una di queste abitazioni e di dover controllare subito i servizi, la grandezza delle stanze o della cucina. Ma oggi devo scegliere per tutti e quindi voglio farlo bene. I prefabbricati, però, non dovranno essere troppo comodi, altrimenti la gente si abitua ed il terrore non si costituisce più. Io, comunque, ho fiducia».

La stessa fiducia del sindaco di Colliano, Olimpia Gaudini, che guarda i prefabbricati e non può fare a meno però di pensare a quello che era il suo paese dopo i venti anni e erano stati fat-

ti passi da gigante ed ora bisogna ricominciare daccapo».

A sentirsi parlare questi sindaci, mentre sotto i loro occhi scorrono quelle che sono oggi le nuove realtà di Buia, Osoppo, Pinzano, Trasaghis (dove ha operato nella ricostruzione la Lega delle cooperative e dove è stato insediato già nel novembre '76 il primo paese di prefabbricati) Gemona, Tarcento, si coglie, però, quello che è uno dei problemi che questo terremoto ha messo a nudo: la sfiducia nella istituzione che dovrebbe essere al loro fianco ma non c'è.

La Regione Campania è sotto accusa. Assente», dice il sindaco di Santomenna, Di Maio, raccontando di aver avuto sinora solo cinque stalli e di essere stato costretto a mandare il bestiame anche a 70 chilometri dal paese. «Quando abbiamo fatto le nostre richieste - aggiun-

ge - ci hanno risposto che non avevano soldi».

«Ma non dobbiamo meravigliarci - interviene il sindaco di San Mango - se la Regione si fa dare le deleghe per l'agricoltura e poi scompare. Le cose sono andate sempre così. La Regione è lontana: noi siamo trini, loro sono campani».

Ad accompagnare il sindaco di Castelnuovo di Conza, c'è un suo compagno, Gaetano Sibilia, che per potere stare con lui, ha percorso 900 chilometri in auto, nella nebbia, dal Canton dei Grigioni dove lavora. Ma per Gaetano Sibilia questo incontro significa anche ritrovarne un pezzo della sua terra, là dove sotto le macerie sono rimasti la moglie, i figli, i parenti: otto persone distrutte. Dal grande schianto, nonostante tutto, nasce un filo di speranza.

Marcella Ciarnelli